

## CAPITOLO VII.

### L'UNIONE MISTICA, E I SUOI DIECI CARATTERI DI SECONDA SPECIE. DESCRIZIONE DEL PRIMO.

1. — **Enumerazione.** Le due tesi superiori ci han fatto conoscere i due caratteri *principali* dell'unione mistica. Ma essa ne ha altri dieci di seconda specie, che saranno dichiarati successivamente. Io li enumero come continuazione dei due caratteri fondamentali.

3° Essa non dipende dalla nostra volontà;

4° La cognizione di Dio, che l'accompagna, è oscura e confusa;

5° Questo modo di comunicazione è poco comprensibile;

6° Questa unione non è prodotta, nè da discorsi, nè da considerazione delle creature, nè da immagini sensibili;

7° Essa varia continuamente d'intensità;

8° Chiede meno lavoro della meditazione;

9° È accompagnata da sentimenti d'amore, di riposo, di piacere, e spesso di pena;

10° Mena per se stessa, e con somma efficacia, alle varie virtù;

11° Essa opera sul corpo, e reciprocamente;

12° Impedisce, più o meno, di fare certi atti interni: e questo si chiama il legamento.

2. — Usando il vocabolo di caratteri di **seconda specie**, non voglio dire che essi siano senza importanza, ma che, speculativamente, ne hanno un poco meno degli altri due che li precedono, e che ne sono come le conseguenze. Ed infatti i due *principali* sono i soli che ci facciano conoscere il *fondo* dell'occupazione, che Dio dà all'anima nello stato mistico; e gli altri caratteri ne indicano solamente gli *effetti* o le *circostanze*.

Alcuni di questi effetti, come l'amor divino, si producono sempre senza eccezione alcuna: alcuni altri possono presentarsi qua e là.

3. — **Unità degli stati dell'unione mistica.** Sopra mi son contentato d'affermare, che i quattro gradi di questa unione sono, non delle grazie senza alcun legame tra loro, ma lo svolgimento progressivo d'una medesima grazia (c. III, 6); ed ora ne abbiamo la prova,

giacchè questi stati si rassomigliano per tanti riguardi, ed hanno un fondo comune; cioè i dodici caratteri sopradetti. Le differenze tra loro proverranno dal grado di perfezione di questi caratteri. Questa proposizione dà negli occhi quando si legge S. Teresa e si ha cura di paragonare le descrizioni che essa ne fa per ciascun grado (vedi anche c. XV, 20). Anche il P. da Ponte parla di queste grazie di unione come se ne faceciano una sola in fondo (*Vita del P. Baldassarre Alvarez*, c. XIV).

4. — **Il terzo carattere di seconda specie**, che abbiamo indicato, è l'impotenza assoluta di procurarsi da se stessi gli stati mistici; e da questo ho dedotto la mia definizione di questi stati (c. I). Ma è bene di ritornarvi sopra, per aggiungere alcune nozioni per complemento.

Per questo carattere, come altresì pei due seguenti, non archerò alcuna citazione di S. Teresa, perchè basta di aprire le sue *Opere* per accertarsi che ella ne parla continuamente.

5. — **L'impotenza**, di cui si tratta, si manifesta in sei modi:

1° Come abbiam detto, non possiamo giungere da noi stessi all'unione mistica, se Dio non ci chiami ad essa; e tutti possono verificare che non basta volerla;

2° Per ciò stesso neppure si può *prevedere* la sua venuta, per quanto uno si sia sforzato di prepararvisi. I principianti sono spesso meravigliati nel vederla giungere *all'improvviso*, quando neppur vi pensavano, e si studiavano alla meglio d'innalzare il loro cuore a Dio, senza forse riuscirvi bene. Quando di subito si son trovati presi da un raccoglimento di genere speciale, senza saper perchè; e si son lasciati portare da questo soffio, perchè si accorgevano, alla prima occhiata, che questa era un'occupazione pia; rimettendo ad altro tempo la cura di esaminarla più da vicino. La loro parte è stata quella di consentire ad un'azione impreveduta;

3° Quando questa unione è da Dio concessa, non può rendersi *più intensa*, per quanto grande se n'abbia il desiderio. Non ci possiamo internare in Dio, se non tanto quanto egli vuole, e non più;

4° Lo stesso deve dirsi quanto alla *specie* dell'unione mistica. Vedremo che questo favore può avere certe differenze quanto al suo grado d'essere. E bene non dipende in verun modo dalla nostra volontà l'aver piuttosto una specie che un'altra; e per conseguenza, non possiamo preveder nulla a questo riguardo;

5° Coloro che hanno questa unione solo di tempo in tempo, osservano, il più delle volte, che essa *cessa repentinamente*, com'era venuta, e senza alcuna parte loro;

6° Nè per altra parte si può far cessare con un semplice atto *interno* di volontà; nè si ha alcuna efficacia su di essa; se non per mezzo di atti indiretti, per es. passeggiando, o distraendosi alquanto al di fuori; nel qual modo possiamo *diminuirlo*, o possiamo anche giungere a farla cessare del tutto (vedi c. XIII, 8).

6. — **Avviso ai direttori.** Da quest'ultima osservazione conseguita, che un direttore domanderebbe l'impossibile, se in modo generale consigliasse a qualcuno di abbandonar l'unione mistica, e di ritornare all'orazione ordinaria; perchè tutto quello che questi può fare, è di abbandonare affatto l'orazione; il che non è la stessa cosa di quella voluta dal direttore.

Nondimeno chi è diretto, dovrà mostrare la sua buona volontà, *provandosi* con pace ad ubbidire. È vero che l'esito di queste prove è già ben conosciuto; ma ciò poco importa; poichè l'ubbidienza può esigere solo di provarsi, ma non di riuscire.

7. — Ancha un'altra conseguenza discende da ciò che precede; che cioè chi si trova nell'unione mistica, si sente, in riguardo a questo favore, in una **dipendenza assoluta dalla volontà divina**; giacchè da Dio solo dipende concedere, aumentare, ritirare l'unione.

Non v'ha cosa più propria di questa ad ispirare sentimenti di umiltà nell'anima, che vede chiaramente di avere una parte molto secondaria, quella cioè del povero che stende la mano; mentre invece nell'orazione ordinaria si è tentati di attribuire alla propria abilità la massima parte del buon successo.

Questa dipendenza, sentita continuamente, ingenera anche un timor filiale di Dio, al vedere quanto gli è facile di punirci per le nostre infedeltà, col farci perder tutto in un istante.

8. — **Cagione di questa impotenza.** Le tesi sopra stabilite ci fanno *vedere* perchè l'unione mistica non è lasciata a nostro piacimento come l'orazione ordinaria; ed è perchè questa unione dà il possesso sperimentale di Dio. Un paragone ci farà comprendere la cosa. Se uno dei miei amici è nascosto dietro una parete, io posso sempre *pensare* a lui, quando io lo desidero; ma se voglio trattare *realmente* con lui, la mia volontà non basta più; ed è necessario che scomparisca la parete. Il medesimo avviene con Dio. Quando egli è nascosto, dipende

sempre dalla mia volontà, con l'aiuto della grazia, di *pensare* a lui; come si fa nell'orazione ordinaria; ma se io voglio comunicare realmente con lui, non basta più la mia volontà; perchè *vi è un ostacolo da togliere*, e la sola mano divina n'è capace.

9. — Ma se non si può giungere a proprio talento allo stato mistico, è però in nostro potere **il disporci ad esso**, per mezzo della pratica delle virtù, e di una vita di raccoglimento interno ed esterno (vedi c. XXVIII, 24).

Qualche volta si è sorpresi improvvisamente dall'unione mistica, nel leggere qualche libro pio, o nell'udir parlare di Dio; ed in tal caso, la lettura o la conversazione è, non la causa, ma l'occasione della grazia ricevuta. Questa grazia proviene solamente da Dio, il quale però tien conto della disposizione in cui ci troviamo.